



Le accuse dei magistrati del tribunale amministrativo del Lazio: «Il decreto era incostituzionale»

«Sentenza inappellabile»

Il Tar: decidere così era nostro dovere. Il provvedimento non si tocca
Noi giudici eversivi? Quello della Bindi è un giudizio fuori dalle righe

ROMA. Sentenza giusta, perfetta, quindi «inappellabile». Sentenza appellabilissima, replica invece il ministro Bindi, che annuncia tanti ricorsi e rilancia l'accusa: «È un atto eversivo dell'ordinamento costituzionale». È ormai guerra aperta tra i giudici del Tribunale amministrativo del Lazio e Rosi Bindi. Guerra a colpi di ricorsi e dichiarazioni.

Il clima in piazza Nicotina a Roma, sede del Tar del Lazio, è teso, e le bocche dei quarantacinque magistrati che lavorano divisi in nove sezioni, cucite. «Preferisco non alimentare polemiche», Luigi Tosti, 57 anni, campano di Capua, è il presidente della prima sezione bis del Tar. Insieme ai consiglieri Anna Leoni e Giancarlo Tavernelli ha vergato la sentenza ormai nota come somatostatina gratis a tutti. Non parla. Si chiude nella sua stanza anche il presidente Mario Egidio Schinaia dopo aver lanciato una stoccata al ministro Bindi: «Le lascio la responsabilità delle parole che usa». Tutti sono in attesa della decisione del Consiglio di Stato, e tutti affermano che non si poteva fare diversamente. Perché, spiega il giudice Franco Bianchi, che al Tar è presidente di una sezione, «dopo la pronuncia del Consiglio di Stato che ha definito il decreto numero 23 del '98 di dubbia legittimità costituzionale, non potevamo che emettere provve-

menti conseguenti». E poi c'era il ricorso del Codacons che ha di fatto costretto il Tar a dare attuazione alle sue precedenti ordinanze. Altro che sentenza «eversiva», «quello della Bindi è un giudizio assolutamente fuori dalle righe». Lidia Sandulli, segretaria dell'Anm (l'associazione che riunisce i giudici amministrativi) contrattacca: «Nell'ambito dell'ordinamento costituzionale i pubblici poteri devono pure soggiacere a un controllo, invece così non è».

Dottressa Sandulli, avete suscitato un bel vespaio. Il primario di oncologia del regina Elena, il professor Francesco Cognetti, dice che la vostra sentenza non fa che aumentare la confusione.

«Cognetti è un giurista? È un operatore del diritto? È un oncologo e nessuno di noi si è mai sognato di dare risposte in materia di tumori. Su un piano più generale potrei essere anche d'accordo, ma si tratta di stabilire perché siamo arrivati a questo punto».

Voi insistete e dite che la vostra ordinanza non è appellabile.

«Perché si tratta di un atto col quale si dà esecuzione ad una ordinanza adottata dal Tar del Lazio, contro la quale il ministro ha proposto appello e che è stata confermata dal Consiglio di Stato. Nei contenuti questa questione ha avuto già due

giudici che si sono pronunciati, oggi il Tar non ha fatto che dare esecuzione al precedente ordine già impartito e confermato dal giudice di secondo grado. Di questo si tratta».

È anomalo che dei giudici si siano sostituiti alle autorità scientifiche affermando la validità di un farmaco prima della sua sperimentazione.

«Ma no, il passaggio è un altro. Non è il giudice ad affermare il tipo di farmaco che va somministrato, ma il medico, noi abbiamo solo detto che tutti i cittadini sono uguali, e quindi tutti i malati terminali devono poter avere la cura Di Bella».

Ma lo stesso Di bella ha detto che somministrare la sua cura ai malati terminali è inutile.

«È un terreno che non ci compete noi diciamo solo che la cura deve essere somministrata a tutti...».

Il professor Garattini dice che l'ingiunzione del Tar interferisce gravemente con le leggi e le regole che gli organismi nazionali e internazionali si sono date a protezione degli ammalati. È un'accusa gravissima, come risponde?

«Che l'accusa è totalmente priva di fondamento, perché quando si sostiene che il Tar interferisce è come se si dicesse che il Tribunale stabilisce chi deve usufruire della cura. Sarebbe opportuno che ciascuno

prima di parlare leggesse gli atti».

Questa vicenda che ha un grande e drammatico impatto sociale è diventata ormai materia di aule di tribunale, di manifestazioni di piazza, di dibattiti infiniti, certo voi non avete dato un contributo a rasserenare il clima.

«Non accetto questo terreno di discussione. Se un organismo, il Codacons, si rivolge ai giudici, i giudici che possono fare. Devono lavarsene

le mani? Si vuole dire che il Tar ha risolto male la questione? Può darsi, ma c'è stato qualcuno che ha confermato la nostra decisione, ed è il Consiglio di Stato».

Questa vicenda rischia di riaccendere il dibattito sulla soppressione dei Tar?

«Ma chi lo ha aperto questo dibattito, qualche giornale scrivendo una serie di corbellerie. Si è scritto che la Bicamerale voleva soppri-

merci e non è affatto così, il testo licenziato dota il giudice amministrativo delle stesse garanzie di imparzialità e indipendenza che fino ad oggi erano esclusivo appannaggio dei nostri colleghi ordinari, si introduce un Csm della magistratura amministrativa, quindi come vede la strada imboccata è un'altra. Di soppressione proprio non si parla».

E.F.

A Genova muoiono due pazienti in cura

Due malati di tumore che avevano iniziato la terapia Di Bella a Genova - grazie ad una sentenza del pretore - sono morti nei giorni scorsi. La notizia è stata comunicata al pretore del lavoro Giovanni Russo che doveva discutere su sette ricorsi impugnati dalla Asl. «La comunicazione era necessaria - ha spiegato l'avvocato Giampaolo Crociatelli, legale di uno dei pazienti deceduti - affinché venga revocato il provvedimento per evitare che le ricette, ripetibili a tempo indeterminato, continuino a circolare».

L'avvocato ha spiegato che il suo cliente, un uomo di 52 anni affetto da tumore al cervello, dopo il ricorso risoltosi con esito positivo, aveva ottenuto la sandostatina gratis. «Ogni scatola di questo medicinale - ha spiegato il legale - costa 334.000 lire (tre fiale) ed il mio cliente aveva bisogno di due fiale al giorno».

L'avvocato Crociatelli ha riferito che il suo cliente in circa due mesi di «cura Di Bella» aveva avuto un po' di sollievo «soffrendo meno».

Il pretore Russo ha poi rinviato l'udienza alla prossima settimana in attesa che il decreto Bindi sulla terapia Di Bella venga modificato.

L'avvocato Marcello Borghetto che rappresenta la Asl ed aveva impugnato i ricorsi che avevano permesso ai malati la somministrazione gratuita dei farmaci, sostiene che l'ordinanza è contro quanto previsto dal decreto legge del ministro Rosi Bindi.

Nel frattempo si è appreso che il pretore del lavoro Marco Gelonesi ha convocato per domani il dirigente generale della Sanità presso la Regione Liguria, Focarile, il quale dovrà illustrargli la situazione. In particolare dovrà chiarire se i farmaci della cura Di Bella possono essere somministrati gratuitamente a tutti i malati o solo a quelli ammessi alla sperimentazione o, ancora, a chi viene praticato il «prezzo politico» di 20.000 lire a fiala che, comunque, non tutti i malati possono sostenere.

La lettera del ministro al professore «Ecco su cosa sono disposta a cedere»



Sono 5 i punti sui quali il governo e la maggioranza, «raccoltando gli elementi di disagio» del professor Luigi Di Bella, sono pronti a introdurre emendamenti al decreto legge sulla sperimentazione. È quanto ha scritto il ministro della sanità Rosi Bindi in una lettera, recapitata l'altro ieri al professore modenese, dopo l'incontro che i due hanno avuto sabato scorso a Modena. Gli emendamenti riguardano i seguenti aspetti: «si ribadisce la libertà di prescrivere la terapia anche a coloro che non abbiano mai ricorso alle cure convenzionali; si corregge la formula del consenso informato che si limiterà a ricordare che la terapia è in fase di sperimentazione; si riconducono le violazioni delle norme previste alle autonome decisioni degli Ordini dei medici e dei farmacisti; raccogliendo le indicazioni fornite dal Garante sulla privacy - si legge ancora - si tutela il diritto alla riservatezza da parte del paziente, sostituendo i dati anagrafici con un codice alfanumerico; si chiarisce che la melatonina può essere prescritta dal medico e preparata magistralmente dal farmacista». Il ministro ha poi scritto che il governo «si è fatto carico di assicurare agli indigenti una forma di integrazione all'assistenza sanitaria con lo stanziamento di 5 miliardi destinati ai comuni che potranno così sostenere le spese». Nella lettera infine, il ministro ribadisce, anche alla luce del colloquio avuto con il professore a Modena, presenti i due figli dello stesso e anche il prefetto della città, «che il decreto non intendeva bloccare o ostacolare» l'attività di Di Bella «e tantomeno costituire uno strumento con il quale perseguire i medici che praticano la sua terapia o schedarne i pazienti. Ma piuttosto quello di portare alla luce del sole un lavoro rimasto finora nell'ombra, rendendo così possibile raccogliere importanti dati epidemiologici».

Marco Brunni/Master Photo

Il senatore Villone (Sd): «Abolirlo? Bisogna snellire la giustizia amministrativa»

Il Tar: un baraccone infernale dove «stagnano» migliaia di cause

Nato per rispondere al cittadino che cerca giustizia contro gli abusi della pubblica amministrazione, l'organismo accumula ritardi e ha troppe competenze.

ROMA. Dici Tar e ti tremano le vene ai polsi. A cominciare dalla sigla che fin dal suono, cupamente onomatopoeico, evoca disastri burocratici. Immagini avvocati, magistrati, ricorsi e contorcimenti, sospensive della sentenza e sospensive della spesa: una infernale macchina della litigiosità pubblica nella quale il cittadino Chaplin è destinato a farsi schiacciare dagli ingranaggi e dai faldoni.

Ingranaggi arrugginiti e faldoni che si accumulano a tonnellate. Il Tar del Lazio, il più grande e importante, perché competente per gli atti dei ministri e del potere centrale, ha un arretrato da brivido: 134.393 procedimenti a inizio '97 a cui se ne sono aggiunti altri 17 mila, portando il carico dei fascicoli aperti al 31 dicembre a quota 144.504. Alla faccia della rapidità e del diritto del cittadino che giustizia va cercando contro gli abusi della pubblica amministrazione. Sì, perché proprio questo era il compito che il legislatore affidò nel 1971 ai Tribunali amministrativi regionali. Imprenditori che si ritengono ingiustamente

esclusi da un appalto pubblico, impiegati tagliati fuori da una promozione: tutti fanno ricorso al Tar fiduciosi in una soluzione rapida e giusta. Ma il percorso che incontreranno sulla loro strada sarà accidentato, disseminato di ostacoli, sfiancante, e soprattutto lungo. Vediamolo.

Si inizia presentando il ricorso al Tar di competenza e se si dispone di un buon avvocato il primo consiglio sarà quello di chiedere la «sospensiva» del provvedimento della pubblica amministrazione dalla quale ci si sente danneggiati. Decisione saggia, perché - data la lunghezza dei tempi per arrivare ad una sentenza definitiva - la sospensiva è l'unico risultato che il cittadino riesce a portare a casa e anche perché viene concessa con una certa facilità dal Tar. Ma attenzione la «sospensiva» può essere impugnata davanti al Consiglio di Stato, organismo che può - innestando di fatto un procedimento proprio su quello del Tar - sospendere la sospensiva. Non è un gioco di parole, ma un semplice, infernale gioco delle varie parti in cau-

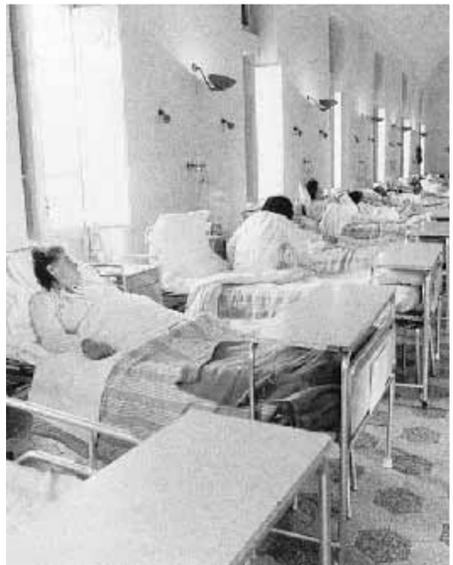
sa, che - nel frattempo sono passati anni dal ricorso iniziale - non soddisfa né il cittadino ricorrente, né la pubblica amministrazione che si difende. Tappa finale, si fa per dire, la sentenza dei giudici del Tar, che può essere a sua volta nuovamente impugnata in secondo grado da una delle parti in causa davanti al Consiglio di Stato.

Una giustizia dalla lentezza estenuante che difficilmente riesce ad essere giusta. Eppure il Tar decide praticamente su tutto. Sui 1500 miliardi che l'Enel potrebbe restituire agli utenti a causa della sentenza che ha respinto gli aumenti del '93, sui varchi elettronici (giudicati dannosi alla salute), sui prepensionamenti di 30 mila insegnanti, finché sulle figurine Panini, quelle dei calciatori, sul fumo passivo in ufficio.

Abolire i Tar? Massimo Villone, senatore democratico di sinistra, e presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, storce il naso. «Con l'attuale Costituzione - dice - la giustizia amministrativa non può essere abolita del tutto. La

si può snellire, rendere più efficiente, sgravarla da una serie di incombenze. Ma cancellarla del tutto proprio no». A Palazzo Madama, ricorda Villone, sono in discussione una serie di proposte, la più importante tende a togliere tutto il contenzioso del lavoro pubblico al Tar e a trasferirlo al giudice ordinario, «ma questo sarà possibile quando il processo di privatizzazione del rapporto di impiego pubblico sarà completo».

E.F.



Cristiano Laruffa

I dibelliani accusano, Farminindustria risponde. E dal governo 10 miliardi in più per i farmaci

La guerra della somatostatina

Camponeschi: «Nascondono le scorte». Le aziende: «Falso, ma non abbiamo medicine per tutti».

ROMA. Escoppia la guerra sulla somatostatina. Non c'è farmaco per tutti, secondo la Farminindustria. Possiamo garantirlo solo a cinque-mila pazienti. Ma Ivano Camponeschi, il portavoce di Luigi Di Bella, non ci sta. Da fonti interne alle ditte ha saputo che di somatostatina già pronta ce n'è tanta e che ne stanno producendo in grandi quantità. Come dire: il farmaco c'è, esiste, ed è nascosto nei depositi. Camponeschi, infatti, si è detto convinto di un fatto, ancora più allarmante. Cioè, che il prodotto viene immesso sul mercato con il contagocce «per evitare che i prezzi si abbassino troppo». Un sospetto, che infiamma il battibecco tra Camponeschi-Farminindustria.

Intanto, il fondo della sperimentazione che era di 10 miliardi di lire è stato aumentato di 10 miliardi. Ora è di 20 miliardi complessivi. L'emendamento presentato dal Governo ha ottenuto il consenso della commissione sanità del Senato che ha discusso gli

emendamenti sul decreto Bindi. Non solo. Ai 20 miliardi di lire si aggiungono i 5 miliardi messi a disposizione per l'assistenza alle famiglie indigenti dei malati oncologici.

Possiamo garantire i farmaci solo a 5 mila pazienti

Ma torniamo alla guerra sul farmaco. «Non c'è nessuna scorta di somatostatina...». Farminindustria e aziende rispondono così al portavoce di Di Bella che ha anche affermato la possibilità per le industrie

di ridurre ulteriormente il prezzo, fino alla metà di quanto ora stabilito (20 mila lire). «È un prezzo politico solo in teoria» - ha sottolineato Camponeschi, che lancia la sua proposta: un prezzo corretto sarebbe 10 mila lire al milligrammo. Garantirebbe margini di guadagno a produttori e distributori. E ai sospetti lanciati dal portavoce di Di Bella risponde secco Ivan Cavicchi, il direttore generale di Farminindustria. «Nel prossimo trimestre possiamo garantire il farmaco solo per 5 mila pazienti, anche se stiamo cercando di incrementare le importazioni togliendo il farmaco dagli altri paesi in cui non esiste un caso Di Bella e quindi questa è poco utilizzata, se non per finalità terapeutiche tradizionali. Ma con questo impegno non po-

tremo arrivare, a breve, che a soddisfare 500 pazienti in più». Secondo Cavicchi, dunque, la somatostatina non c'è per tutti. E le ordinanze del Tar non sono un fattore di incremento produttivo, perché la produzione di questo farmaco dipende da fattori tecnici che esulano dalle competenze di questo organo.

E i sospetti sul farmaco nascosto? Per il direttore generale di Farminindustria si tratta di «sospetti infondati, perché i Nas - ha precisato Cavicchi - hanno controllato tutti i depositi delle aziende. Il problema è che non ci si vuole rassegnare ad un principio di realtà che è scomodissimo e tremendo - sottolinea Cavicchi - Cioè, che la somatostatina, rispetto all'esplosione della domanda è insufficiente. Solo se la sperimentazione avrà esito positivo potremo veramente incrementare la produzione».

La polemica sul prezzo politico della somatostatina ha raggiunto anche le aziende interessate. Anto-

nio Luvana, amministratore delegato dell'Ibi, ha replicato così a quanto «consigliato» da Camponeschi. «Al prezzo di vendita di 10 mila lire al milligrammo la Ibi sarebbe costretta ad interrompere immediatamente la commercializzazione del prodotto». Dello stesso avviso è anche la Valeas Spa, mentre la Sanolfi ha precisato che il prezzo politico di 20 mila lire è inferiore addirittura al prezzo di importazione del prodotto finito.

La casa farmaceutica «Seron», una delle maggiori aziende della cura Di Bella, ha invece assicurato

che tra qualche mese il fabbisogno di Somatostatina sarà assicurato. «Si continuano ad incrementare gli sforzi produttivi - si legge in una nota - per far fronte al fabbisogno di somatostatina determinato dalle inaspettate esigenze. Il piano di rifornimento elaborato in collaborazione con il Ministero della Sanità prevede per i mesi a venire un ulteriore, significativo aumento. Ma il processo comporta anche - conclude la casa farmaceutica - un significativo investimento in termini di risorse umane ed economiche».

E Bindi infuriata bacchetta il giornalista

«Lei è il personaggio più esposto del Governo: non può trattare così i giornalisti, deve rispondere». «Non ho voglia di rispondere. Che modi, un po' di delicatezza!». «Perché, che fa, ci porta davanti al Garante della privacy?». È con questo battibecco tra il ministro Bindi e il giornalista Felice Saulino del Corriere della Sera - registrato dalle telecamere - che si è conclusa ieri pomeriggio l'attesa dei giornalisti davanti alla Commissione Sanità del Senato dove sono stati votati i primi emendamenti al decreto per la sperimentazione della terapia Di Bella. Interpellata dai giornalisti sulla possibilità di un ricorso alla Consulta in relazione all'ordinanza del Tar sulla prescrivibilità della terapia, Bindi si era mostrata infastidita ed aveva liquidato l'argomento con una battuta: «sono tanti i ricorsi possibili». Nuove domande dei giornalisti, un gesto di fastidio del ministro che urla contro qualcosa, poi il battibecco finale e la Bindi che - dopo aver chiesto due volte al giornalista «ma lei chi è?» - scompare in un ascensore.